

SALUTO AUGURALE

Un foglio socialista per le lavoratrici italiane! È un avvenimento, che le donne socialiste di tutti i paesi salutano con gioia cordiale, considerandolo come una tappa importante del movimento proletario femminile d'Italia.

La Difesa delle Lavoratrici ha avuto un precursore nell'ottimo *Su Compagne!*, diretto con abnegazione uguale all'ingegno dalla nostra compagna Angelica Balabanoff, e inteso ad armare le lavoratrici italiane della migliore difesa che fosse loro possibile avere: la direttiva socialista, che insegna loro la lotta contro ogni sorta di sfruttamento e di schiavitù. Ma questo giornale somigliava ai fiori precoci di primavera. Il tempo non aveva ancora maturato le condizioni essenziali, che ne permettessero l'esistenza e la diffusione tra le masse lavoratrici. Adesso tutto ciò si è mutato in meglio.

Il cinismo, col quale il capitalismo sfruttatore stritolava i corpi e le anime degli sfruttati, mettendosi specialmente sotto i piedi il bene delle operaie e dei loro cari, ha destato in schiere sempre più numerose di donne la convinzione di dover difendere gli interessi proprii, dei congiunti e specialmente dei figli, contro la fame d'oro delle classi possidenti. E collo sviluppo del movimento socialista, anche tra i membri maschili delle organizzazioni politiche ed economiche ha finito per diffondersi e radicarsi la convinzione, che in ultimo la vittoria non può arridere alla loro battaglia, se le donne non la combattono accanto a loro, con occhio fermo e cuore ardente. Così oggi non sono più poche compagne, che animate di spirito di sacrificio aiutano e sostengono il giornale. La Difesa ha dietro di sé le discussioni e i deliberati del Congresso del Partito di Modena, e di quello della Confederazione del Lavoro di Padova. In altre parole, ha l'impegno del partito e delle organizzazioni di dar vigoroso impulso materiale e morale al giornale femminile.

Questo fatto basta di per sé a garantirne il successo. Ma il successo è tanto più sicuro, in quanto che la direzione dell'organo è affidata alle mani di una donna, che sente e divide con animo fervido tutti i dolori delle donne oppresse e sfruttate, e abbraccia con limpido sicuro sguardo le cause e i rimedi di tanti mali.

Anna Kuliscioff, non stanca di addottrinare una generazione dopo l'altra, insegnando alle proletarie che il socialismo, e il socialismo soltanto, spezzerà le catene della loro duplice schiavitù, di sesso e di classe; d'altra parte ammonisce al tempo stesso anche gli organizzati e i proletari maschili, che non potranno mai vincere totalmente, né edificare la società socialista del domani, se prima la gran massa delle loro mogli, sorelle, figlie, non avrà partecipato e collaborato con sagace entusiasmo alla grande opera.

È un grande e fecondo principio che vien proclamato luminosamente con la fondazione stessa della *Difesa delle Lavoratrici*. È questo principio sia la fiamma splendida e ardente, al cui calore la volontà delle lavoratrici si trasformi in azione. Azione di tenace, paziente, tranquillo lavoro quotidiano, per strappare al capitalismo tutti quei miglioramenti, che possono preparare già sin da oggi una vita più lieta alle donne proletarie e alle loro famiglie. Azione diretta alla conquista dei poteri politici, per la quale devono unirsi tutti gli sfruttati, senza distinzione di mestiere, di sesso, di nazionalità e di religione. Perché solo questa conquista disarmi il nemico, la classe padronale e dà in mano al proletariato la possente leva, che scardina il vecchio mondo dell'oppressione e dello sfruttamento da uomo a uomo, e libera la strada per la società socialista, in cui «le rose e i mirti, la bellezza e la gioia» saranno patrimonio comune.

Le necessità della vita non permettono più alla donna del popolo di mantenersi estranea alla vita e alle lotte della politica. I ricchi nell'economia della nazione sono oggimai i potenti nello stato, e usano e abusano del loro potere per la maledizione delle famiglie proletarie.

Lo sviluppo del capitalismo li spinge a estendere ed eternare la loro signoria di dominio e di sfruttamento sui propri connazionali, coll'impossessarsi al di là dei mari di altre terre e di altri popoli barbari e semibarbari. Il grido della «più grande patria» diviene la parola d'ordine della politica borghese. Nuovi domini della signoria di classe borghese devono venir conquistati dall'esercito, e ottenuti dalla diplomazia. La aspirazione a sempre nuove colonie conduce a rinchiuder sempre nuovi figli del popolo nelle caserme; e levar l'ultimo soldo di tasca a lavoratori e a lavoratrici col rincaro artificiale dei viveri, prodotto da sempre nuovi dazi ed imposte!

Ma la fine poi della follia degli armamenti da cui sono presi i cosiddetti stati civili, non può essere che una di queste due: o il lento dissanguamento dei popoli per i crescenti gravami dei sempre crescenti armamenti, o la grande guerra mondiale, che ammucchia i cadaveri a montagne, fa scorrere fiumi di sangue, e ritorna alla patria eserciti di ammalati, di mutilati, di infermi!

Proprio ora, mentre decine di migliaia di figli di madri italiane, si espongono quotidianamente al pericolo di venir uccisi da una palla, oppure dal colera; mentre la guerra minaccia di soffocare nei loro petti il sentimento della fraternità umana, radicato dalle madri nei teneri cuori dei loro fanciulli; proprio ora è doppiamente necessa-

rio che un organo socialista chiami a raccolta e illumini le donne proletarie. Di fronte al grido sanguinario e guerriero dei padroni, oppongano esse, la coscienza socialista della solidarietà fra gli sfruttati di ogni paese, e la consapevolezza, che il nemico vero e irrimediabile di questi, non si trova al di là dei mari, dei monti, o dei variopinti pali di frontiera, ma qui stesso, nel loro proprio paese! Animo le madri di questa consapevolezza gli spiriti dei fanciulli, cosicchè i grandi tempi che sono prossimi trovino pronta una grande generazione, preparata a opporre alle mene e alle ambizioni conquistatrici dei padroni, la volontà di pace delle masse, come un argine infrangibile; preparata alla grande lotta, in cui il proletariato giuoca le sue catene, co-

me posta contro tutto un mondo da conquistare!

La giovine Internazionale delle Donne Socialiste si rallegra e congratula con le socialiste italiane per la comparsa della *Difesa*.

Sa che esse avranno nel loro giornale un instancabile eccitatore alla guerra di liberazione, una guida e un condottiero sempre fidato e sicuro, un robusto e sagace difensore della loro causa, e che la stessa Internazionale Socialista troverà in questo foglio un prezioso collaboratore alla sua grande opera: trasformare il mondo.

CLARA ZETKIN

Segretaria dell'Unione Internazionale delle Donne Socialiste. Wilhelmshöhe. (Stuttgart).

ALLE CAMERE DEL LAVORO

Siamo gratissime a quelle *Camere del Lavoro*, che risposero con slancio al nostro appello per la diffusione della nostra *Difesa delle Lavoratrici*, commettendo alla nostra Amministrazione migliaia di copie e impegnandosi anche per l'avvenire.

Ma la nostra propaganda cadrebbe nel vuoto e invano si diffonderebbe questo piccolo foglio, se ad esso non rispondesse, nei vari centri industriali ed agricoli, l'opera concreta dell'organizzazione. È necessario cioè che i nostri amici provvedano a organizzare dovunque le donne lavoratrici, a persuaderle del dovere che esse hanno di opporre alle Leghe padronali le loro Leghe, forti di numero, forti di coscienza, forti di mezzi pecuniari, per la resistenza e la difesa.

Ai lavoratori una lunga esperienza ha ormai bene appreso che i bassi salarii femminili esercitano una grande influenza depressiva anche sui salarii maschili. Il fenomeno è tanto più spiccato nelle industrie in cui le donne prevalgono, per esempio le tessili. Così, a parte ogni considerazione di giustizia, la questione del salario femminile diventa parte essenziale del problema generale dei salarii e della lotta di classe di tutto il proletariato.

Facciamo appello perciò alle *Camere del Lavoro*, alle singole organizzazioni e Federazioni di resistenza, perchè proseguano in quest'opera santa di solidarietà, che consiste nel suscitare la cooperazione della donna del lavoro alla conquista di un tenore superiore di vita, di educazione di classe, di elevamento della vita di famiglia, per se stessa e per tutto il proletariato.

E raccomandiamo a tutte le *Camere del Lavoro* il manifesto, che qui riproduciamo, lanciato dalla Camera del Lavoro di Biella dopo l'ultimo Congresso, tenutosi a Padova, della Confederazione del Lavoro.

Per l'organizzazione femminile.

Compagno,

La Camera del Lavoro, come avrai rilevato dal resoconto dell'ultimo Congresso, procede — sicura di sé e fidente nelle sue forze — al consolidamento dell'organizzazione proletaria in questa industriale regione.

Nelle nostre Leghe ferve un lavoro che non tarderà a dare i suoi frutti benefici; le Sezioni si fortificano, le compagini si rinsaldano. Tuttavia non bisogna illudersi sull'opera, pur tenace e concorde, dei Consigli direttivi delle nostre associazioni. Per quanto essi facciano, non raggiungeranno mai l'intento prefisso, se non saranno aiutati nella bisogna da tutti i compagni desiderosi di vedere l'organizzazione più compatta e più gagliarda. Occorre pertanto che ogni lavoratore contribuisca con l'efficace suo concorso ad aumentare il quadro degli organizzati, adoperandosi anzitutto a rafforzare l'organizzazione femminile.

Negli stabilimenti industriali la massa sfruttata ed angariata è costituita in grande maggioranza dalle nostre donne. Tutte si lamentano delle loro condizioni; tutte anelano uno stato migliore; tutte invocano un salario più adeguato alle loro fatiche ed un orario meno estenuante, ma non tutte sentono il bisogno di stringersi intorno alla nostra bandiera per rivendicare i loro diritti misconosciuti.

E, mentre l'apatia di una maggioranza inerte e pigra soffoca ogni voce di protesta e frustra tutte le audaci iniziative di conquista generosa, l'elemento clericale sbucca dai viottoli oscuri e tortuosi del tornaconto capitalista e, novello satiro, tenta avvolgere nelle sue spire mostruose le incoscienti operaie per annientare in loro ogni energia battagliera, e per convertirle in docili strumenti di lotta contro le nostre organizzazioni, che pur tanti benefici hanno potuto strappare alla classe padronale.

Contro i vani conati dell'idra clericale, ma soprattutto contro l'indifferenza e — diciamo pure — l'ingratitude delle donne lavoratrici, noi dobbiamo scendere in lizza.

Convinciamo le nostre compagne di lavoro a iscriversi nelle Leghe di mestiere, perchè combattano con noi per il benessere. Ogni lavoratore persuade la donna di casa sua a compiere questo dovere elementare e, quando ogni madre o moglie o figlia o sorella di un lavoratore organizzato avrà varcato la soglia dell'organizzazione di classe, noi potremo contare su una forza potente e potremo tentare con efficacia un lavoro proficuo di redenzione operaia.

La Confederazione Generale del Lavoro si è preoccupata di questa importante questione e, nel Congresso di Padova, molto opportunamente, ha deliberato di invitare tutti i lavoratori a compiere il dovere di organizzare le loro donne.

Altrettanto ha deliberato il nostro Congresso Camerale.

Pertanto nutriamo fiducia che tu, rendendoti conto dell'obbligo morale che ti incombe quale organizzati, vorrai attenerti alle decisioni di cui sopra, provvedendo senz'altro all'iscrizione nella Lega femminile delle persone di tua famiglia, che danno la loro opera alla produzione capitalistica.

Con saluti solidali

Per la Camera del Lavoro

Il Segretario Generale

ARNOLFO LENA.

Chi distrugge la famiglia

Quando Carlo Marx nel *Manifesto dei comunisti*, lanciato al proletariato mondiale nel 1848, dimostrò la necessità di abolire il diritto di eredità, gli avversari di quelle dottrine sollevarono un grido unanime di protesta. E quando nel 1864, col programma dell'*Associazione Internazionale*, venivano riconfermati i concetti fondamentali del *Manifesto*, si levò possente fra tutte la parola infocata di Giuseppe Mazzini, accusando i socialisti di voler abolire la famiglia col toglierle il diritto ereditario.

Il guaio è che le famiglie mancanti d'ogni fondamento economico nella società attuale sono in stragrande maggioranza, quindi per esse il diritto ereditario conta nulla.

Chi nulla possiede nulla può lasciare in eredità. Ma siccome è sommamente ingiusto che soltanto una piccola parte dell'umanità abbia assicurata la sussistenza della famiglia, ecco che il socialismo, fondato com'è sulla giustizia, vuole abolire il privilegio dei pochi, per dar vita reale e positiva al diritto di tutti.

Il nemico della famiglia non è nel socialismo, si bene nella forma attuale della società. Meglio di ogni altro lo sanno le tante zitelle che guardano al matrimonio come a un terno al lotto che non esce mai; o che, presentando le difficoltà frapposte dalle condizioni economiche al naturale funzionamento della donna, diventano le concorrenti dell'uomo nelle più varie occupazioni extracasalinghe.

Così è nei ceti medi di quella borghesia stracciona che si sforza a tenersi in rango di gente per bene; così è nel proletariato operaio il cui domani è in balia dei capitalisti.

Cionondimeno i nostri avversari ravvisano nel socialismo il demolitore della famiglia. Se tutti costoro avessero un po' di mente per indagare la storia, si convincerebbero che il presente sfacelo della famiglia è opera esclusiva del capitalismo; opera incosciente, non premeditata di certo, ma conseguente allo sviluppo della società borghese.

La donna è costretta al lavoro extracasalingo, per completare lo scarso salario dell'uomo; intanto i bambini rimangono senza sorveglianza, i vecchi senza assistenza, gli ammalati sono cacciati all'ospedale, la casa è disordinata, immonda, e senza attrattive; non piccolo nido di affetti soavi, ma prigione angusta, malsana, ove si dorme in promiscuità e non sempre si mangia, ove ogni gentilezza, ogni delicato riserbo sono impossibili.

«Noi ci domandiamo: è questa la famiglia che deve essere conservata?»

Noi diciamo di no: ma aggiungiamo che affermando il diritto alla proprietà privata si afferma l'ingiustizia sociale presente, per cui i privilegi sono per i capitalisti e gli abbienti, le miserie morali ed economiche per i lavoratori del proletariato. Una perequazione relativa si avrà soltanto quando si affermerà l'altro principio sociale: l'abolizione della proprietà privata.

* GIUSEPPINA MARTINUZZI

L'UTOPIA PACIFISTA

«Non vi sono due morali, una per gli individui e l'altra per i governi. L'odio, la vendetta, l'assassinio, tutto ciò che è riprovevole nella vita privata, non può diventare lodevole e neppure scusabile, quando son rivolti in nome di una nazione contro un'altra.»

«L'arte del governo non è così astrusa e difficile come hanno sempre cercato di darvi ad intendere, per i loro fini interessanti, i barbassori della politica. Non si tratta che di applicare sopra una scala più grande quelle stesse regole di condotta che gli uomini onesti sogliono seguire nei loro rapporti privati.»

Chi dunque si esprime con tanto radicale chiarezza e un così frenetico amore di sincerità e semplicità, che taluno potrebbe anche chiamare semplicismo? Qualche socialista dei più ardenti e rivoluzionari? Oppure Leone Tolstoj, il grande apostolo russo, nella sua sublime rudezza profetica?

No: nessuno di questi: È Ernesto Teodoro Moneta, il presidente della *Società Lombarda per la Pace*, il premiato di quattro anni fa colle L. 100.000 del premio Nobel per i benemeriti della pace. E soggiunge, sempre lo stesso E. T. Moneta, rivolgendosi ai giovani italiani, reduci da una guerra di conquista coloniale:

«Un anno fa voi eravate sani, forti, pieni di vita, avevate una famiglia che vi amava da proteggere, interessi vostri da curare.»

«E senza dirvi per quale supremo interesse della civiltà o della patria si faceva la guerra, foste mandati a combattere contro un popolo che nessun'offesa aveva recato all'Italia, e che difendeva la terra sua.»

Peccato solo che queste parole siano state scritte nel 1897, e non oggi. Perchè oggi invece, anno di grazia 1912, lo stesso Moneta, sempre presidente della stessa stessissima *Società Lombarda per la pace*, vota e fa votare alla «sua» Società, ordini del giorno di plauso, per la guerra di Tripoli, «giustificata da superiori ragioni di civiltà e umanità»!

Con ciò, intendiamoci, non miriamo tanto a porre alla berlina, come pur meriterebbero, il girellismo di Moneta e della schiera di pecore di Panurgo che lo seguono. Ma vogliamo mettere in guardia una volta di più operaie e operai, compagne e compagni, contro i disinganni e le delusioni che sono fatalmente, necessariamente collegati e conaturati a quella utopia puerile che è sempre, per logica di cose, la propaganda borghese per la pace. Senza appoggio di azione pratica, quotidiana, progressiva, in tutti i campi della vita pubblica del paese, con-